

## LA TERAPIA DIDATTICA: UNO STRUMENTO IMPRESCINDIBILE NELLA FORMAZIONE COSTRUTTIVISTA RELAZIONALE

Marta Sconci

Psicologa, Psicoterapeuta, Direzione del Centro Terapia Cognitiva di Como e Milano, Centri Psicologia Clinica, Milano

### **Corrispondenza**

E-mail: [marta.sconci@gmail.com](mailto:marta.sconci@gmail.com)

### **Riassunto**

Il presente articolo si propone di spiegare gli intenti di Bruno Bara nell'inserire l'obbligatorietà della terapia didattica nelle Scuole di Psicoterapia presso le quali è stato Direttore Scientifico. La terapia didattica, all'interno di un'epistemologia costruttivista relazionale, costituisce un elemento chiave per l'allievo ai fini della comprensione di sé. Per questo, è stato un preciso proposito di Bruno esplorarne non solo le risorse, ma anche i limiti, affinché potessero essere gestiti. Infine, si ripercorrerà la piacevolezza insita nel lavoro condiviso con lui.

**Parole chiave:** psicoterapia, training di psicoterapia, terapia personale, supervisione, psicoterapia cognitiva

### DIDACTIC PSYCHOTHERAPY: AN ESSENTIAL TOOL IN CONSTRUCTIVIST- RELATIONAL TRAINING

### **Abstract**

This article aims to clarify Bruno Bara's intentions in introducing mandatory didactic therapy in the Psychotherapy Schools where he served as Scientific Director. Based on constructivist relational epistemology, didactic therapy is essential for students to understand themselves. For this reason, Bruno intended to explore not only the resources, but also the limits, so that they could be managed. Finally, we will recall the joy that came from working with him.

**Key words:** psychotherapy, psychotherapy training, personal therapy, supervision, cognitive psychotherapy

L'analisi didattica è stato negli anni un tema dibattuto e da molti considerato controverso. Di certo, gli usi poco consoni e una certa deregulation soprattutto in ambito psicoanalitico non hanno facilitato la riflessione in ambito costruttivista, spostando la soluzione su una sostanziale delega da parte delle Scuole agli allievi e ai loro terapeuti: nella maggior parte delle Scuole afferenti alla SITCC (Società Italiana di Terapia Cognitiva e Comportamentale), come si vedrà, è l'allievo che deve fare una richiesta di percorso psicoterapeutico, a partire da un bisogno personale. Una parte del lavoro di Bruno Bara si è concentrata sul rendere invece la terapia didattica uno strumento di formazione e di esplorazione ulteriore per i futuri terapeuti in ambito

**DOI:** 10.36131/COGNCL20240207

RICEVUTO IL 16 GIUGNO 2024, ACCETTATO IL 15 LUGLIO 2024

cognitivistica. Per questo, precursore nel nostro contesto scientifico, oltre ad averne previsto l'obbligatorietà nelle Scuole di cui è stato Direttore Scientifico, ne ha approfondito vincoli e risorse, senza rinunciare o scoraggiarsi davanti ai primi, per poter sfruttare a pieno le seconde, da lui considerate irrinunciabili ai fini di un percorso formativo completo. Questo lavoro non si discosta, ovviamente, da quanto già scritto in precedenza negli articoli che ho avuto la fortuna di curare con lui (Bara e Sconci, 2019, 2022): la terapia didattica, soprattutto nelle Scuole di impronta costruttivista relazionale - il cui mandato formativo è quello di aiutare gli allievi ad approfondire le proprie caratteristiche al fine di scoprirsi come terapeuti e di utilizzarsi come strumento nella relazione con il paziente - è considerata uno strumento imprescindibile di esplorazione e approfondimento su di sé, sia per toccare gli aspetti personologici e i temi di vita che durante la formazione in gruppo sono più difficili da trattare, sia perché l'allievo possa in prima persona sperimentare il viaggio in cui porterà poi i suoi pazienti.

In questo articolo proporrò una sintesi di quanto da noi scritto negli anni rispetto alla terapia didattica: a partire da una definizione e da alcuni accenni storici, passerò alle modalità di gestione nelle diverse scuole, per poi sintetizzare le indicazioni necessarie affinché sia svolta nel migliore dei modi. Proverò nel testo ad aggiungere alcuni aspetti legati a quanto ho potuto osservare nelle mie terapie didattiche e le mie riflessioni al riguardo: lo stimolo continuo di Bruno era sempre nella direzione di non tirarsi indietro rispetto alla sfida dell'esposizione delle proprie idee, senza lasciare che si annacquassero nella scia di quanto scritto da altri in passato, senza per questo accantonare il dovere di studiare ("a memoria!", come da suo monito per gli studenti). Infine, mi concederò un breve momento di ricordo di tutto quello che ha caratterizzato il nostro carteggio e le nostre condivisioni durante la stesura degli articoli su questo tema, per cercare di mettere in luce l'importanza che Bruno ha rivestito per tutti noi suoi allievi, il rapporto unico che sapeva creare e la sua capacità di farci crescere, professionalmente, ma anche umanamente.

## Una definizione di psicoterapia didattica

*Una valida guida non può limitarsi ad applicare ciò che le è stato insegnato.  
Per svolgere adeguatamente il suo compito, la guida deve aver portato a termine  
personalmente il viaggio dove ora sta conducendo altri che a lei si affidano<sup>1</sup>.*

Bara e Sconci, 2019

All'interno delle Scuole di matrice costruttivista relazionale di cui Bruno Bara è stato, insieme a Giorgio Rezzonico, Direttore Scientifico (il Centro di Terapia Cognitiva nelle sue sedi di Como, Torino e Milano, così come nella Scuola Torinese di Psicoterapia Cognitiva, con Direzione Scientifica di Rita Ardito e Rita Bisanti, allieve di Bruno Bara), è da sempre prevista una quota di trenta ore di psicoterapia didattica obbligatoria e sono state le prime Scuole ad inserirla in ambito cognitivistico. Per come è stata costruita e definita all'interno delle Scuole nel corso degli anni, la psicoterapia didattica è un viaggio irrinunciabile che l'allievo fa alla scoperta di sé e dei propri *blindspot*, dei propri punti ciechi, che rischiano di condizionare inconsapevolmente il suo agire terapeutico. Si definisce *blindspot* quella modalità di interazione con l'altro così radicata nel nostro agire da essere inaccessibile all'autosservazione (Bara, 2018). Il punto principale di differenziazione rispetto a una psicoterapia standard si trova nell'assenza di una necessità legata

<sup>1</sup> Le citazioni all'inizio di ogni paragrafo provengono dagli articoli citati nell'introduzione su cui Bruno ed io abbiamo lavorato insieme

ad aspetti psicopatologici o di sofferenza soggettiva dell'allievo: la psicoterapia didattica non serve esclusivamente ad incrementare il livello di consapevolezza sul malessere o a intervenire in caso di necessità clinica (casi che pure, come ovvio, spesso si presentano), ma incoraggia a intraprendere un'esplorazione sulla conoscenza di sé che nelle scuole di stampo costruttivista relazionale viene considerata imprescindibile. Infatti, nel momento in cui si considera la relazione terapeutica come fattore primario per la conoscenza di sé del paziente, diventa fondamentale che il terapeuta in formazione sia consapevole dei propri meccanismi di funzionamento, al fine di non ingaggiarsi con i suoi futuri pazienti nelle loro dinamiche relazionali senza accorgersene e senza quindi sfruttare il potenziale di cambiamento presente nello svelamento delle stesse. Questo tipo di osservazione è chiaramente già presente all'interno dell'iter formativo dei quattro anni di Scuola di Specializzazione: le lezioni di formazione, l'attenzione alla dimensione corporea, *embodied*, il focus sulle dinamiche di gruppo, sono tutti strumenti che aiutano l'allievo ad essere maggiormente consapevole del suo unico e irripetibile modo di muoversi nel mondo e di certo costituiscono aspetti fondanti della formazione costruttivista relazionale, ma non sostituiscono il setting duale della terapia didattica, con tutte le specificità tipiche anche della terapia *tout court*, che l'allievo sperimenterà in prima persona, prima di dedicarsi egli stesso alla professione.

Inoltre, la caratteristica essenziale della terapia didattica risiede nella possibilità dell'allievo di far emergere i propri *blindspot* all'interno di una relazione di cui si fidi abbastanza perché possa agirli: l'autosservazione non basta, il lavoro nel gruppo nemmeno, la relazione terapeutica è il setting d'elezione affinché questo possa avvenire in condizioni di massima possibilità esplorativa per il terapeuta in formazione. Il fondamento della psicoterapia costruttivista relazionale è l'incremento della consapevolezza del paziente attraverso l'utilizzo della relazione terapeutica: si capisce come non sia possibile questa modalità di lavoro senza che prima l'allievo abbia visto le proprie modalità di funzionamento all'interno di una relazione e che abbia sperimentato lo stesso tipo di viaggio in cui si accingerà a portare i suoi pazienti.

## Cenni storici

*Le Scuole che tengono conto della rilevanza della relazione fra terapeuta e paziente in qualunque occasione [...] di necessità includono la psicoterapia didattica nella costruzione della competenza clinica.*

Bara e Sconci, 2019

Come noto, il movimento psicoanalitico ha da sempre sostenuto la necessità dell'analisi didattica e, in generale, della conoscenza di sé da parte dell'analista. La psicoanalisi stessa nasce dalla *Selbstanalyse* di Freud e dallo studio che egli stesso compì sui suoi sogni. Ugualmente, è sempre Freud (1986) a individuare per primo i limiti di un'autoanalisi e il bisogno di affidarsi a un analista esperto al fine della progressione dello studio della propria personalità da parte dello psicoanalista. Questo principalmente per poter cogliere i movimenti controtransferali che i pazienti suscitano nei loro analisti e per far sì che questi siano il più possibile limitati per potersi concentrare al meglio sulle dinamiche transferali del paziente. Al giorno d'oggi, l'analisi didattica viene ancora considerata imprescindibile nella formazione degli psicoanalisti (Laplanche e Pontalis, 2007).

In seno al cognitivismo, invece, le posizioni relative alla terapia didattica sono ben lontane dall'essere univoche. Le Scuole di Specializzazione afferenti alla SITCC (Società Italiana di Terapia Comportamentale e Cognitiva), non avendo indicazioni specifiche rispetto

all'obbligatorietà o meno di inserire la terapia didattica all'interno del percorso formativo - l'EABCT (European Association For Behavioral and Cognitive Therapy), a cui la SITCC afferrisce, al pari della BABCP (British Association For Behavioral and Cognitive Therapy) e dell'APA (American Psychological Association), pur sottolineando l'importanza per il terapeuta di saper riconoscere il proprio coinvolgimento nel percorso psicoterapico e di saper individuare le situazioni in cui chiedere consiglio professionale, non fornisce linee guida specifiche in merito (BABCP, 2000; EABCT, 2001), né in Italia esistono norme ministeriali a riguardo - si muovono in modalità differenti, secondo quelle che sembrano essere tre linee direttive principali: in alcune scuole, la psicoterapia didattica è considerata obbligatoria; in altre questa viene consigliata; infine, vi è una posizione 'neutrale', in cui la psicoterapia dell'allievo di fatto può essere consigliata nel caso in cui emerga una necessità clinica nei quattro anni di specializzazione.

Le prime Scuole che hanno previsto l'obbligatorietà della terapia didattica sono quelle, come anticipato, di tipo costruttivista relazionale e il lavoro di Bruno Bara ha fortemente guidato questa scelta, rispettando l'assunto per cui: "Avere sperimentato in prima persona cosa significhi esplorare le proprie parti oscure e dolenti, quali siano le emozioni che tale lavoro produca, e cosa rappresenti la persona che ci accompagna nel cammino, è una componente fondamentale della formazione dei terapeuti" (Bara e Sconci, 2022).

## Problemi e soluzioni

*Ogni farmaco efficace ha effetti collaterali non sempre piacevoli, talvolta iatrogeni: conoscerli aiuta a tenerli sotto controllo senza rinunciare agli effetti benefici della medicina stessa.*

Bara e Sconci, 2019

Ben lungi dal farsi scoraggiare dalle critiche alla terapia didattica, come di sua prassi, Bruno Bara (pre)vedeva possibili *empasse* e difficoltà e proponeva soluzioni. D'altronde, anche per via dei noti e purtroppo numerosi abusi nati negli anni della tradizione psicoanalitica (Gabbard e Lester, 1995) l'analisi didattica è un argomento che certamente non è stato risparmiato da critiche che però non ne hanno mai definitivamente messo in discussione l'utilità in ambito formativo.

Il primo nodo è legato alla scelta del terapeuta, per diversi motivi. Innanzitutto, sempre più allievi iniziano la Scuola avendo già fatto una psicoterapia, oppure avendola in corso. In questi casi, il suggerimento che viene dato è quello di prendersi il tempo di chiudere il percorso (qualora non sia effettuato con un terapeuta didatta della Scuola) e far passare qualche mese dall'inizio della terapia didattica. Questa informazione viene fornita agli allievi ancora prima dell'iscrizione, in sede di colloquio conoscitivo e negli open day: le tempistiche sono più che ragionevoli perché l'allievo e il suo terapeuta si possano confrontare e prendersi cura di questo aspetto. Inoltre, l'invito che si rivolge agli specializzandi è di iniziare l'analisi didattica verso il terzo o quarto anno di Scuola, così da darsi il tempo per la chiusura della precedente terapia, ma anche per poter aver modo di conoscere durante le lezioni i vari terapeuti didatti che la Scuola propone. In questo caso, l'indicazione per le Scuole è quella di fornire una lista ampia di terapeuti tra cui gli allievi possano orientarsi (di norma ex allievi della Scuola, che abbiano svolto il cotrainato, approfondendo in tal modo la loro formazione precedente), così da render loro più agevole la scelta.

Un secondo tema critico è legato ai fattori economici, anch'esso mutuato soprattutto dalle lunghissime e quindi costosissime - nonché remunerative per i terapeuti - analisi didattiche

previste dagli psicoanalisti. Stabilire un limite di 30 ore (riducibile a 15 in caso di terapie precedenti effettuate con terapeuti costruttivisti ma non didatti della Scuola) argina in maniera importante l'esborso degli allievi, che spesso sono facilitati anche dall'aver tariffe calmierate proposte dai terapeuti didatti.

Rispetto a una terapia con un paziente, di sicuro la terapia didattica è maggiormente esposta a rischi di contaminazioni del setting legati al fatto che terapeuta e allievo sono colleghi e frequentano entrambi la Scuola, i congressi, i seminari e diverse occasioni formative. Abbandonando l'aspettativa di mantenere il setting perfetto, l'invito al terapeuta è di ripulirlo ogni volta che viene inquinato, allo stesso modo di come si fa con un paziente, solo essendo consapevoli della maggior parte delle volte in cui questo lavoro dovrà essere svolto. Le emozioni suscitate dall'incontro con il proprio terapeuta sono un ulteriore elemento di consapevolezza personale per l'allievo e per il terapeuta sono un rischio a cui prestare attenzione: lo scivolamento verso dimensioni di colleganza amicale è dietro l'angolo (più che nelle terapie standard) e richiede una buona sorveglianza affinché non sia agito.

Classicamente, si individua l'aspetto valutativo come implicito nella terapia didattica: quanto di più lontano dall'assetto non giudicante che viene considerato il cardine dell'esplorazione dei propri meccanismi di funzionamento, senza il quale i sentimenti di colpa e vergogna emergono bloccando la possibilità di incrementare la consapevolezza. Eppure, nelle Scuole in cui si prevede l'obbligatorietà della terapia didattica, la tesi di specializzazione viene corretta in prima battuta dal cotrainer e, in seconda istanza, dal terapeuta dell'allievo. Questo momento può essere utilizzato dalla diade come una supervisione molto approfondita, oppure, laddove l'aspetto della valutazione e del giudizio venga avvertito come troppo rischioso per la coppia, si può incaricare un altro docente per la correzione. Un'ulteriore tutela è costituita dal non inserire il terapeuta nella commissione d'esame che correggerà la tesi dell'allievo, di modo tale che la correzione della tesi possa davvero limitarsi ad un processo di supervisione, dove eventuali difficoltà del futuro terapeuta possano essere indagate come per qualsiasi altro caso che l'allievo può portare durante la sua terapia didattica.

Infine, le problematiche più complesse da affrontare durante una terapia didattica riguardano rispettivamente gli scompensi dell'allievo e l'effetto moltiplicatore dell'agire del terapeuta. Anche in questo caso, avere delle linee guida aiuta a non rinunciare aprioristicamente allo strumento della terapia didattica, ma ad utilizzare delle scialuppe di salvataggio in caso di tempesta. In particolare, l'accortezza che ogni terapeuta didatta dovrebbe prendere prima di iniziare questo percorso (soprattutto per chi inizia) è quella, aurea per ogni terapeuta, di andare in supervisione. Il confronto con un collega più esperto può favorire il lavoro su entrambi i fronti presentati sopra: in caso di scompenso di un allievo, avere un aggancio a cui chiedere aiuto rende sicuramente più gestibile un momento di difficoltà in cui si può avere la sensazione che l'allievo stia mettendo a rischio il proprio lavoro con i pazienti. Quando l'*extrema ratio* sembra la condivisione con la direzione didattica o con i formatori dell'allievo, violando la privacy di quest'ultimo, il confronto con qualcuno che abbia già attraversato situazioni simili può allargare le opzioni presenti sul campo. Inoltre, si raccomanda la supervisione anche ai fini dell'esplorazione dei temi che portano un terapeuta a diventare didatta della Scuola, così da avere la possibilità di incrementare la consapevolezza di sé nello sperimentarsi in questa nuova dimensione. La connotazione unica che differenzia la terapia fatta a colleghi in formazione riguarda gli aspetti di *modeling* insiti in un rapporto che ha in sé anche la sfaccettatura del maestro e del suo apprendista: quello che il terapeuta agirà nell'analisi didattica, l'allievo si sentirà legittimato a riproporlo nelle sue terapie. D'altronde, la scelta del terapeuta viene effettuata anche (non solo) su una base implicita per cui

si individua il professionista che in qualche modo si vorrebbe diventare. Tutte motivazioni più che valide per mantenere una supervisione nel tempo che aiuti a sorvegliare quello che succede in questa particolare forma di psicoterapia.

## L'irrinunciabilità della terapia didattica

*Training therapy is the only available tool to enable trainees to acquire this (intersubjective, nda) skill, which supports them as human beings and refines them as professionals.*

Bara e Sconci, 2022

Alla luce di quanto esposto finora, potrebbe sembrare arduo e in fondo non abbastanza proficuo, cimentarsi nelle terapie didattiche. Eppure, soprattutto agli occhi di chi si accinge poi a seguirle, oltre che a chi insegna la relazione come strumento di cura, diventano uno strumento di lavoro imprescindibile, pur situato all'interno di un'offerta formativa che comunque prevede la presenza anche di altri contesti utili all'esplorazione di sé dell'allievo.

Come anticipato, l'assunto fondamentale che sostiene questa imprescindibilità - e che di fatto differenzia poi la scelta nel rendere la terapia didattica obbligatoria rispetto al far sì che emerga una richiesta specifica dell'allievo - risiede nel non considerare i *blindspot* esclusivamente legati ad aspetti psicopatologici o di sofferenza che determinano un irrigidimento delle modalità di funzionare del futuro terapeuta. Non si propone la terapia didattica solo se o perché emerge una forma di sintomatologia o di sofferenza nell'allievo. La terapia didattica si propone perché l'allievo possa prendere maggiore consapevolezza di quali sono gli schemi che lo guidano, in maniera del tutto implicita e non comprensibile a sé, in quanto emergente nel contesto intersoggettivo. Questi schemi sono presenti anche nel suo operare psicoterapeutico ed è per questo che diventa fondamentale conoscerli, così da non agirli inconsapevolmente verso i pazienti futuri. Detto altrimenti, la terapia didattica serve a conoscere il terapeuta che l'allievo sta diventando, mentre frequenta la Scuola e i suoi contesti di apprendimento ulteriori; laddove si esprimessero sofferenze o tratti di psicopatologia, va da sé che la terapia didattica si occuperà anche di questi. L'aspetto di conoscenza del proprio essere terapeuti può diventare un ambito di interessante esplorazione per la diade terapeutica sia nell'esplorazione condivisa delle caratteristiche professionali dell'allievo (come prende gli appuntamenti; con chi condivide, se condivide, lo studio; come gestisce buche e ritardi suoi e dei suoi pazienti; come struttura il setting...) così come delle situazioni specifiche che lo mettono in difficoltà, che possono sempre essere gestite con le supervisioni.

Un ulteriore elemento che rende indispensabile la terapia didattica per l'allievo di una scuola costruttivista relazionale riguarda l'allenamento nell'esplorazione della relazione terapeutica. Durante l'insegnamento è facile rilevare come quest'aspetto sia uno dei più faticosi da iniziare a indagare, sia per la peculiarità e la 'extraordinarietà' di un'indagine sulla dimensione relazionale, sia per la complessità insita nel mettersi a disposizione del paziente usando la relazione come strumento per approfondire la conoscenza di sé. Le domande che vanno in questa direzione ('Come stai con me?' 'Come stiamo andando?' 'Cos'è che non ha funzionato oggi tra noi due?') risultano spesso le più difficili da integrare nel lavoro terapeutico per gli allievi in formazione. Al di là di comprensibili e iniziali movimenti di cauta tutela, la sensazione che provo nei consessi formativi è anche che ci sia una sorta di riluttanza a rendere il setting 'quel posto straordinario in cui si comprende il funzionamento ordinario del paziente' (B.G. Bara, comunicazione personale, 2023), cercando invece di assimilarlo il più possibile a un contesto conversazionale tipico, di

fatto evitando che il paziente rischi di sentirsi scomodo e il terapeuta altrettanto. Questo assetto è sicuramente determinato anche (ma non solo) dalla necessità di normalizzare la psicoterapia, bisogno di fatto ancora presente nel momento storico attuale, pur se sensibilmente attenuato. In questo senso, l'esplorazione della dimensione relazionale all'interno di una terapia didattica espone l'allievo più spesso all'indagine sulla relazione (il terapeuta didatta si preoccuperà di non tralasciarne la cura attenta), andando ad allenare la possibilità di farlo a sua volta e consentendogli quindi di utilizzare questo elemento fondante della sua cassetta degli attrezzi, dopo averne compresa e sperimentata l'importanza.

## Scrivere con Bruno

Difficile pensare di scrivere questo contributo senza dedicare una riflessione a com'è stato condividere con Bruno i momenti in cui abbiamo messo insieme i nostri articoli sulla terapia didattica. La sua generosità nelle vesti di maestro, nella mia fortunata esperienza, è passata anche dalla scrittura su questo argomento. Rileggendo i nostri carteggi ritrovo la sua caratteristica leggerezza, la capacità di incoraggiare con cura e correggere senza ferire, l'indomita spinta a far crescere gli allievi. Lavorava sugli scritti prevalentemente dal mare, in quella cornice che sceglieva per addolcire le fatiche legate alla scrittura, maestro incredibile nel tenere insieme tutte le emozioni e nel sollecitare la dolcezza dove c'era la tensione. Nella sua casa di Imperia così come in quella di Milano dava la possibilità di accedere, ospitava i colleghi e favoriva i confronti clinici, scientifici e politici, con una disponibilità all'ascolto e alla messa in discussione davvero rare in persone grandi come lui. E così di terapia didattica abbiamo parlato a Imperia e a Milano e piano piano abbiamo messo insieme due testi. L'incoraggiamento costante a creare, usare e parlare di idee (che spesso nemmeno pensavo di avere) era sempre implicito nella fiducia che rivolgeva ai suoi collaboratori, a cui rivolgeva l'invito a sganciarsi dal porto sicuro, per navigare in autonomia. Concretamente voleva dire utilizzare la prima persona nella scrittura, ridurre le citazioni, appropriarsi pienamente di quello che coraggiosamente proviamo a pensare. Ricordo con quale perplessità lo sentivo parlare di progetti ancora non esistenti, convinto del fatto che ci sarebbe voluta qualche testa e qualche ora per realizzarli e il successivo stupore quando quello che prediceva, in effetti, si realizzava: i progetti prendevano corpo, le buone idee emergevano, la condivisione e il divertimento dei gruppi che formava lasciava spazio alla creatività, generando visioni e concretezze future. E le cene...difficile pensare di vedere Bruno per parlare di lavoro senza che vi si associasse una cena, una sperimentazione nel nuovo ristorante della zona, un ritorno in quello di fiducia dove lo conoscevano bene. Poi una passeggiata col sigaro sul lungomare. D'altronde, ricordiamo tutti i suoi resoconti dei congressi, mai privi delle sperimentazioni culinarie che faceva in giro per il mondo. Così lo scambio con i colleghi era universale e sempre in divenire, arricchito da aspetti culturali che includevano anche la lettura e i film, che condivideva anche con gli allievi delle sue Scuole, a cui offriva gli spunti per lui degni di nota. Includeva in sé l'insieme di aspetti antitetici come la meditazione e la permanenza del momento presente (come non citare il suo 'è stato perfetto così com'è stato?') con battaglie politiche forti, non solo nella nostra SITCC, che tanto lo appassionava, ma anche nel respiro socioculturale più ampio: l'utilizzo del femminile 'la terapeuta' (che volontariamente ho scelto di non replicare in questo articolo, pur scontrandomi con tutte le difficoltà linguistiche che invece lui aveva sapientemente evitato) è stato un omaggio primario, rivoluzionario eppure non gridato a tutte le battaglie sull'inclusività del linguaggio del giorno d'oggi, che a volte si sterilizzano per la loro vacuità e poca sostanza.

Tutto questo e tanto altro lo hanno reso il Maestro che era e che si è inevitabilmente insediato in ognuno di noi, che gelosamente lo custodiamo.

## Bibliografia

- BABCP, British Association of Behaviour and Cognitive Therapy (2000). *Minimum training standards for members approaching personal accreditation as practitioners*. BABCP.
- Bara, B. G. (2018). *Il terapeuta relazionale: Tecnica dell'atto terapeutico*. Bollati Boringhieri.
- Bara, B. G., Sconci, M. (2019). La psicoterapia didattica nella formazione dei terapeuti cognitivi. *Cognitivismo Clinico*, 16(1), 19-32.
- Bara, B. G., Sconci, M. (2022). *Didactic Psychotherapy: Joys and Sorrows. Reti, saperi, linguaggi*, 11(21), 105-122.
- EABCT, European Association of Behavior and Cognitive Therapy (2001). *Minimum training standards*. EABCT.
- Freud, S. (1986). *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*. Bollati Boringhieri.
- Gabbard, G. O., Lester, E.P. (1995). *Boundaries and boundary violations in psychoanalysis*. Basic Books.
- Laplanche, J., Pontalis, J-B. (2007). *Enciclopedia della psicoanalisi*. Laterza.